

Sabato 25 aprile 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

# 25 aprile

ROMA. Non ci sarà, almeno stando alle previsioni meteorologiche per la Lombardia, la pioggia scrosciante e la disesa di ombrelli che Nanni Moretti ci ha fatto rivedere nelle immagini del suo ultimo film, né l'angoscia che attanagliava il popolo della sinistra quattro anni fa. Non è solo il pendolo dei cambiamenti politici ad aver sciolto il grumo di allora. Storie diverse, storie divise ma dialoganti, sembra essere questo il segno delle manifestazioni convocate oggi per rievocare la Liberazione in tante piazze d'Italia, molte nel mezzogiorno, a giudicare dai fax che giungono in redazione. Dialoganti per evitare operazioni di rimozione e, al tempo stesso, sgombrare il terreno dalla retorica per salvare il nucleo storico centrale della festa del 25 aprile, la liberazione dal nazifascismo. È proprio da questo nucleo che parte il testo scritto dalle associazioni nazionali dei partigiani, nel convocare l'appuntamento più importante, di valenza nazionale, quello di Milano: «Guai a dimenticare che il fascismo, alleato del nazismo, aveva disonorato il nostro paese ed è toccato ai partigiani e agli antifascisti restituirci l'onore». Parteciperanno alla manifestazione di oggi a Milano, in piazza Duomo Giorgio Napolitano e il segretario dell'Arcigay Sergio Cofferati, Arrigo Boldrini, Luigi Granelli e Armando Cossutta. Ma, a sottolineare come i valori della Liberazione non si fermano al passato e sono considerati fondanti della democrazia, al di là delle ideologie, il comunicato dei partigiani sottolinea che la manifestazione di quest'anno è dedicata alla Carta dei diritti dell'uomo, di cui ricorre quest'anno il cinquantenario. Si chiede, in nome dei diritti umani, l'abolizione della pena di morte. Così come si ribadisce la scelta europeista e l'unità nazionale.

Significati diversi, accentuazioni diverse vengono dagli altri protagonisti della giornata di oggi a Milano. Dai sindacati unitari, ad esempio, viene la sottolineatura che a Milano, quest'anno, si celebra un altro anniversario importante, quello dei moti sociali e della repressione del generale Bava Beccaris, data simbolo del sorgere della questione sociale nell'Italia ormai unita. Ancora diverso il significato che alla giornata di oggi hanno dato l'Arcigay e i sindacati di Napoli, Antonio Bassolino, e di Bologna, Walter Vitali. I sindacati delle due grandi città hanno infatti deciso di prendere parte alle manifestazioni organizzate dai circoli omosessuali per protestare contro le dichiarazioni di Gianfranco Fini sugli insegnanti gay e di deporre cuscini di fiori a forma di triangolo (come il simbolo di colore rosa che contrassegnava i gay nei lager nazisti) per ricordare coloro che furono perseguitati durante il fascismo e deportati durante l'occupazione nazista.

L'ingresso a Milano dei partigiani con i vertici del Cln: si riconoscono in prima fila Parri, Longo, Cadorna ed Enrico Mattei. Sotto, a sinistra, gli alleati entrano a Bologna e, a destra, la liberazione dei prigionieri politici sulla lavagna del carcere di Marassi a Genova.



Nel nome dell'Antifascismo, ma anche della Carta dei Diritti dell'Uomo, gli appuntamenti per le manifestazioni in tutta Italia

## A Milano la piazza più grande



La Resistenza ha avuto, oltre agli eroi più noti e popolari, centinaia di altri «piccoli» eroi dimenticati. E la storia della Resistenza è fatta, oltre agli episodi più famosi, di tanti altri episodi che pochi ricordano: la banca dati della Resistenza, inaugurata, simbolicamente, oggi, raccoglie quest'esercizio di nomi e storie, dati e fatti. L'iniziativa è di «Peacelink» che ha messo insieme i tanti centri di documentazione, i musei, le scuole di pace tutte le istituzioni nate «Per ricordare» la Resistenza. L'angolazione culturale del progetto è l'educazione alla pace. La scelta dei dati privilegia quelli che raccontano la Resistenza non violenta, quella che ha contribuito al crollo del nazifascismo attraverso forme attive di non collaborazione: boicottaggio, disobbedienza civile, erosione del consenso. La tematica diventa dunque in questo progetto una bacheca permanente della memoria, un supporto educativo per le scuole e uno strumento di censimento e coordinamento dei centri di documentazione. Alcuni istituti hanno già creato le loro pagine web ed ora potranno accorparsi a «Per ricordare» che ha in rete un suo primo indice: «<http://www.startel.it/nim/resistenza.html>». La banca dati accoglie i visitatori con queste parole di Raul Folleare: «E ora tocca a voi battervi gioventù del mondo: siate intransigenti sul dovere di amare. Ridete di coloro che vi parleranno di prudenza e convenienza, che vi consiglieranno di mantenere il giusto equilibrio. La più grande disgrazia che vi possa capitare è di non essere più utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente».

SU INTERNET

### Una banca dati sulla Resistenza

indice: «<http://www.startel.it/nim/resistenza.html>». La banca dati accoglie i visitatori con queste parole di Raul Folleare: «E ora tocca a voi battervi gioventù del mondo: siate intransigenti sul dovere di amare. Ridete di coloro che vi parleranno di prudenza e convenienza, che vi consiglieranno di mantenere il giusto equilibrio. La più grande disgrazia che vi possa capitare è di non essere più utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente».



INSIEME agli omosessuali Bologna e Napoli per protestare contro le dichiarazioni di Fini e ricordare le persecuzioni

goslave contro gli italiani. «Sono convinto - disse allora Fini - della necessità di definire una memoria storica condivisa dal nostro popolo». Rispose Violante: «L'Italia è riconciliata da tempo. Ognuno ha diritto alla sua memoria. Le memorie possono essere divise, è la storia che deve essere unitaria. Certe pagine della storia sono state girate in fretta, per convenienza. Bisogna riaprirle e leggerle, anche se non fa piacere». Suscitò, quel confronto, la protesta di settantacinque autorevoli storici, da Aldo Agosti a Claudio Pavone, da Francesco Barboglio a Salvatore Lupo, Mariuccia Salvati e molti altri. Si offendeva, diceva il documento inviato al presidente della Camera, «la memoria di quanto hanno pagato con la vita la costruzione della democrazia». Ma l'accusa fu respinta dal presidente della Camera: «Non ho mai detto le cose che mi attribuite, - ha scritto Violante - consentitemi di esprimere il mio rincrespimento per la leggerezza con cui un gruppo autorevole di storici ha sottoscritto un documento contenente falsità facilmente verificabili». Altri storici, Marcello Flores, Silvio Lanaro, hanno rivendicato la «parzialità», persino la «confittualità» della ricerca. Il punto decisivo è il confronto, poiché, dice Lanaro, non è ipotizzabile, nel lavoro dello storico «l'obiettività assoluta».

Jolanda Bufalini

L'infanzia, la Scala, l'Italia appena liberata nei ricordi dell'artista che oggi danzerà al Nuovo Piccolo Teatro

## Grazie Strehler per questo ballo severo

Dopo la manifestazione che si dipanerà per le vie di Milano per la festa di oggi, del 25 aprile, dopo che i cortei si saranno sciolti e spero tanti dei partecipanti saranno arrivati al Nuovo Piccolo Teatro Giorgio Strehler, danzerò per loro, come mi chiese nel novembre scorso proprio Giorgio Strehler, i quattro «solo fatali» di Isadora Duncan. Caro amatissimo Giorgio, grazie... grazie tante!... Mi doni... Mi regali un modo molto severo di ricordare il 25 aprile del '45.

Il ricordo di quel lontano aprile è molto vago in me, ma quello dell'anno dopo, 1946, mi è presente, e come! Come se di anni non ne fossero passati così tanti. Il tempo era un po' uggioso, sole e pioggia, solicello, nuvoloni e pioggia; io appena uscita dall'infanzia, nove anni e la decisione era già stata presa; avrei tentato di essere ammessa alla Scuola di Ballo del Teatro alla Scala.

Lo ricordo benissimo, quel-

lo fu forse l'aprile più importante della mia vita, ora lo posso ben dire. Stavo per finire la quinta elementare e l'autunno dopo la mia strada avrebbe dovuto essere decisa definitivamente.

Mio padre, il tranviere Fracci Luigi, sergente degli Alpini, era rientrato da poco dalla disastrosa Campagna di Russia e qualche volta mi raccontava delle dolorose ed eterne camminate, a piedi congelati quasi, per ritornare a casa. Una volta ci raccontò anche che la sua salvezza la doveva a dei contadini russi che lo avevano accolto in un casolare semisepolto dalla neve e gli avevano dato pane e un bel pugno di sale. Lui diceva sempre che quel pugno di sale lo aveva salvato e ricondotto fino a casa. A Milano, nell'aprile



ERO UNA bambina. Mi tornano in mente il ritorno di Toscanini e mio padre che mi diceva: ora la guerra è veramente finita

tare la Scuola di ballo della Scala?... Ci sarebbe stata alla Scala un po' di scuola media, i corsi della scuola di ballo e, se tutto fosse andato bene, una «professione» che si poteva aprire per me, quella della ballerina. Gli esami di ammissione erano stati fissati per metà maggio e mio padre - e io gli assomiglio moltissimo - non si sarebbe mai perdonato di sbagliare luogo, giorno e ora per gli esami.

Mi ci portò, tenendomi per mano, anche alla fine della manifestazione del 25 aprile; mio padre era socialista prima maniera, di quelli seri, socialista di sinistra vera che non mancavano mai al dovere di professare la loro fede, e dopo che la manifestazione si era sciolta a Piazza Castello, via nuovamente a Piazza della

Scala e spola fra portineria Filodrammatici, portineria via Verdi. Il 25 aprile quell'anno era stato proprio speciale soprattutto perché si doveva decidere di mandare via il Re e che l'Italia diventasse una Repubblica. La parola Repubblica per tanti benpensanti diventava sinonimo di tutti i mali più terribili che sarebbero dovuti succedere all'Italia, come se la Repubblica dovesse essere la più grande nemica della libertà, dei lavoratori e dei cristiani cattolici apostolici romani. Dappertutto non si sentiva altro: monarchia e repubblica.

Quando alla fine della mattinata del 25 aprile 1946 mio padre mi condusse per mano a piazza Scala, il bell'edificio del Piermarini si mostrava finalmente rimesso a nuovo, la parete era stata liberata dalle incannuciate e le belle linee dell'architettura tornavano visibili. La guerra aveva gravemente ferito la Scala, ma non a morte. Il grande simbolo mi-

lanese era stato ben curato e si ripresentava nel suo nitido splendore. C'erano qua e là intorno all'edificio capannelli di persone, proprio nei luoghi strategici dove si appendono i manifesti per le rappresentazioni ancora oggi. Dappertutto era scritto: «Ben tornato Toscanini! Viva Toscanini! Viva l'Italia! Viva il maestro! Viva Toscanini!». Per me, una ragazzina di nove anni, voleva dire ben poco: «Papà, che vuol dire Toscanini?...» E lui: «Toscanini... la musica! Toscanini... Giuseppe Verdi... Toscanini... ritornato dall'America».

Poi, a un tratto, non potendo spiegarmi oltre, frugandosi in una tasca della giacca, tirò fuori il volantino del 25 aprile con sopra disegnata la Colomba di Picasso con il ramo di ulivo nel becco. «Ecco, disse mio padre, Toscanini è come questa qui... è come la Colomba... e vuol dire... vuol dire che la guerra è veramente finita».

Qualche giorno dopo, una

mattina ci disse: «Stasera preparatevi bene!» Alla sera, dopo aver indossato la migliore fra le due uniformi in dotazione dell'azienda tranviaria «Andiamo», disse... e ci portò, me e mia madre con mia sorella in braccio, in piazza Scala, proprio vicino alle entrate frontali del teatro a vedere i privilegiati «tirati a lucido» che entravano in teatro per ascoltare il primo Concerto nella Scala ricostruita. Io fui incantata dalle permanenti a riccioli stili «post Claretta Petacci» delle signore che ci sfioravano profumatissime mentre si avviavano in teatro... Toscanini... la ricostruzione... il boom economico... le contestazioni... il '68... gli scandali edilizi... piazza Fontana... e ancora... e ancora... Povero papà! E pensare che guardando i manifesti di Toscanini e la Colomba di Picasso stampata sul volantino del 25 aprile mi disse che la guerra era veramente finita.

Carla Fracci